

## Zamel: una maieutica gay

*"Fino a quando la società in cui ci troviamo a vivere ci disprezza come categoria, noi siamo una categoria, che lo si voglia o meno"*

Zamel, di **Franco Buffoni** - scrittore con il quale, ho scoperto, condivido il tristo luogo natio - è un'ibridazione di vari generi. Non propriamente romanzo, anche se c'è una traccia romanzesca che serve da pretesto alla narrazione, ma neanche del tutto saggio, anche se ha in parecchi punti l'andamento del saggio (letterario e politico). Forse ha anche qualcosa dell'autobiografia - e se pure non dovesse trattarsi di un'autobiografia individuale dell'autore è come minimo un'autobiografia generazionale e, in parte, anche "sociale" che parla di quel gruppo sociale non sempre troppo coeso che sono i gay italiani.

La storia comincia dal suo epilogo infelice. Aldo, architetto cinquantenne, ha abbandonato la professione per ritirarsi a vivere in Tunisia, dove la vita è più semplice, o almeno così pare a un gay bianco e ricco. La Tunisia è il "paradiso terrestre": sesso a volontà, senza le noiose distinzioni - come pensa Aldo - tra chi è etero e chi è omosessuale, e soprattutto senza le rivendicazioni dei "movimentisti" che gli spengono solo la libido. L'importante è *non dichiarare* nulla, ma accontentarsi di vivere obbedendo ai propri impulsi, riconoscendo che chi "lo mette" è comunque un vero maschio anche se, poi, va a uomini di nascosto. Fondamentale è non dare mai all'altro dell'omosessuale. Così si comporta Aldo, che pasolinianamente esalta il machismo dei tunisini, che assumono sempre più il ruolo e la funzione dei meridionali di una volta, sempre pronti a *svagarsi* con una "passiva" (così Aldo definisce se stesso e i suoi amici, usando sempre il femminile) senza mai mettere in dubbio la propria mascolinità. O, per riassumere, come dice Aldo all'amico: "Prenderlo in culo - che è l'unica cosa veramente essenziale - ed essere discrete, disponibili e silenziose come geishe". Un giorno, però, conosce il giovane Nabil, che sembra diverso dagli altri tunisini. Quando un giorno Nabil si mostra stranamente propenso a essere penetrato - cosa inaudita per uno di quei machi tunisini venerati dal protagonista -, Aldo lo affronta: vuole costringerlo ad ammettere di essere uno *zamel*, termine arabo che sta per "frocio". "Lo *zamel* è quello che si fa scopare, e quando uno è *zamel* è segnato per sempre". Questo scatena la reazione omicida di Nabil.

Nelle prime pagine si è già consumato il delitto, dunque, e la vicenda la apprendiamo dalle parole di Edo, un amico di Aldo tornato in Tunisia per assistere al processo e per mettere ordine tra le cose dell'amico. Le pagine che seguono ripercorrono l'amicizia tra i due, nata per caso il giorno in cui Edo arriva in Tunisia per una vacanza. Ed è qui che il romanzo segue un percorso originale trasformandosi in *romanzo d'idee*. Alla narrazione pura e semplice - che comunque anche nella prima parte è intessuta di citazioni ed è, spesso, la ricostruzione della mente di un individuo (Aldo, in questo caso) attraverso la sua biblioteca - si sostituisce ora una serie di dialoghi tra i due protagonisti, che modulano un vero e proprio dibattito tra posizioni contrapposte. A tratti questo scambio di opinioni ricorda il procedimento già tentato da Tommaso Giartosio nel suo *Perché non possiamo non dirci*. Qui quella a cui assistiamo è, in buona sostanza, la dialettica tra due tipi di omosessuali. Quello contemporaneo, più giovane, che afferma la propria identità in quanto gay e pretende pari diritti e che vuole vivere la propria gayezza alla luce del sole, magari stabilendo rapporti affettivi stabili con altri gay e, allo stesso tempo, rivendicando l'importanza della cultura omosessuale. E quello più maturo che, invece, porta in sé ancora traccia dell'antica omofobia interiorizzata e di vecchi schemi interpretativi superati, testimonianza di una concezione eterocentrica e patriarcale all'interno

della quale si muove anche quando lo costringe a un implicito disprezzo di sé. E' vero però che da questo ruolo subordinato Aldo - e quelli della sua generazione - spremono comunque un qualche vantaggio. Di lui, dopo aver passato in rassegna la sua biblioteca che si ferma agli anni ottanta, scrive infatti Edo, in modo conciso e puntuale: "Tutta la letteratura che Aldo ebbe a disposizione negli anni della sua formazione lo indusse a credere di essere un malato. E lui, artatamente, nei decenni successivi smise di leggere saggistica e praticamente di leggere *tout court*, sentendosi sempre più astuto. Astuto perché, invece di farsi curare, accondiscese, coccolò la sua 'malattia': se la godette".

I dialoghi sono inframmezzati da lettere che i due uomini si scrivono e in cui commentano e approfondiscono gli argomenti toccati nei precedenti dialoghi. Oltre alla linea dialettica principale a cui accennavo sopra, si traccia in maniera sintetica la storia del movimento gay con le relative conquiste, si parla della situazione politica nell'Italia contemporanea - con il pernicioso influsso della chiesa cattolica -, si discute del concetto di "natura" e "contronatura", si indaga sui pregiudizi anti-omosessuale e sui gravi effetti prodotti dalla loro interiorizzazione: tutte cose forse già sentite e strasentite per chi ha l'abitudine a leggere testi che ne trattano, ma che qui, nell'economia dello scambio di battute, assumono un tono spesso più lieve e giocoso (malgrado la serietà del loro contenuto e la densità dei riferimenti culturali). Lungi dall'essere un difetto, trovo che sia un pregio che rende *Zamel* ancora più leggibile. Alcune di queste lettere, poi, sono dei veri e propri mini-saggi di letteratura: su Dante, Brunetto e Virgilio o su Walt Whitman.

In realtà ho la sensazione che *Zamel* potrebbe essere letto anche in maniera allegorica. E' difficile, infatti, che una persona si posizioni integralmente su uno dei due estremi rappresentati dai due protagonisti. Nella maggior parte di noi, invece, coesistono tratti dell'uno e dell'altro. E' come se dentro di noi vi fosse un magma psichico in cui è l'uno o l'altro che, a seconda delle circostanze, prende il sopravvento. Gli antichi fantasmi che ossessionano Aldo, per esempio, tornano talora a galla anche nelle coscienze più progredite: dagli strati del subconscio riemergono vecchie paure, reazioni incontrollate e un disprezzo per sé assimilato con il latte materno. Come scrive Buffoni: "L'insulto è il primo e più dirompente mezzo di conoscenza che il mondo presenta all'omosessuale. [...] Mentre impari a parlare, mentre cresci, ti entra in circolo anche la consapevolezza che esistono persone che devono essere insultate per certe loro caratteristiche fisiche, psicologiche o comportamentali. Se riconosci queste caratteristiche in te, devi negarle anche a te stesso, oppure occultarle". A questi meccanismi - purtroppo ancora molto diffusi - si può reagire in diversi modi, ma la cicatrice della ferita resta, così come talvolta resta anche una sorta di "schizofrenia", una divisione tra un Aldo e un Edo all'interno della stessa persona. Non escludo quindi che il dialogo tra questi due amici possa essere anche il dialogo tra le due parti di un medesimo individuo, tra la tentazione di accondiscendere alla propria omofobia - magari ricavandone un contentino - e quella di ribellarsi e riconquistare la propria umanità.

Stefano Beretta <<http://www.cadavrexquis.typepad.com>>